

Primo Piano - *Argentina, evasione dell'ex Br Leonardo Bertulazzi, arrestati due presunti complici vicino al confine: "È diretto in Uruguay"*

Roma - 13 nov 2026 (Prima Notizia 24) **Una donna salvadoregna e un uomo uruguayano fermati nella provincia di Entre Ríos mentre tentavano di attraversare il ponte verso Fray Bentos.**

Si stringe il cerchio attorno alla rete di fiancheggiatori che ha favorito la rocambolesca evasione dell'ex membro delle Brigate Rosse Leonardo Bertulazzi, fuggito martedì scorso dall'abitazione del quartiere San Telmo di Buenos Aires dove si trovava agli arresti domiciliari in attesa di essere estradato in Italia. Le forze di sicurezza argentine hanno arrestato due persone sospettate di complicità nella fuga: secondo quanto riferito dal quotidiano Clarín, si tratterebbe di una donna di nazionalità salvadoregna e di un uomo uruguayano, entrambi membri di una chat di gruppo su WhatsApp insieme allo stesso Bertulazzi e ad altre dodici persone attraverso la quale sarebbe stato pianificato l'intero piano di fuga. Stando alle ricostruzioni dell'emittente televisiva TN e della testata locale R2820 — che cita due fonti anonime — i due indagati sono stati bloccati nel pomeriggio locale di giovedì 12 novembre nella provincia di Entre Ríos, al termine del pedinamento di un'auto, proprio mentre cercavano di varcare la frontiera sul ponte internazionale General San Martín che collega l'argentina Gualeguaychú con Fray Bentos, in Uruguay. Durante la perquisizione gli agenti hanno sequestrato otto documenti d'identità diversi, sei telefoni cellulari, due computer portatili, diverse chiavette Usb e denaro contante, mentre il ministero della Sicurezza nazionale ha stanziato una taglia da 20 milioni di pesos attivando una linea telefonica gratuita per chiunque fornisca informazioni utili alla cattura del latitante. Proprio la regione di Entre Ríos rappresenta al momento il principale teatro delle ricerche. Secondo quanto riportato da Clarín, l'ultima traccia della posizione di Bertulazzi "è stata rilevata poche ore fa zona settentrionale di Entre Ríos" e "le autorità ritengono che l’obiettivo di Bertulazzi sarebbe quello di lasciare il Paese da quella regione e dirigersi verso l’Uruguay". Una pista avvalorata anche da El Diario Ar, secondo cui "l’ipotesi che Bertulazzi si trovi a Entre Ríos è emersa da una dichiarazione inserita nel fascicolo dell’indagine e da un dato relativo al suo passato", ossia dal fatto che "durante il periodo in cui godeva dello status di rifugiato politico in Argentina ha vissuto a Concepción del Uruguay", località situata a ridosso del confine uruguayano; pur in assenza di certezze assolute sulla sua attuale ubicazione, i controlli provinciali sono stati massicciamente intensificati. I dettagli dell'evasione confermano una preparazione meticolosa da parte del settantaquattrenne ex terrorista. Secondo quanto riferito da funzionari all'Associated Press, Bertulazzi si è calato dal quinto piano del palazzo di Buenos Aires utilizzando un'imbracatura e una corda, raggiungendo prima la terrazza al secondo piano di un edificio adiacente, poi quella al primo piano e guadagnando infine la strada dopo aver scavalcato un cancello. Per ritardare l'allarme delle forze dell'ordine aveva inoltre manomesso il braccialetto elettronico alla caviglia

inserendolo all'interno di un tubo foderato con una coperta termica e del grasso animale così da simularne la temperatura e l'umidità corporee, confezionando l'involucro in modo tale da farlo apparire come un ordigno esplosivo e costringendo la polizia a far intervenire gli artificieri. La fuga è scattata proprio nel momento in cui ogni margine legale per evitare il rientro coatto in Italia si era esaurito. Arrestato una prima volta in Argentina nel novembre 2002 su mandato italiano, Bertulazzi aveva visto respingere una prima domanda di estradizione nel giugno 2003 ottenendo poi lo status di rifugiato nell'ottobre 2004, revocato tuttavia nel 2024 dopo l'insediamento del presidente Javier Milei, che ha portato al nuovo arresto ad agosto e al via libera della Corte suprema nel 2025 per l'esecuzione della condanna a 27 anni di reclusione. Come spiegato al quotidiano La Nación dal suo legale difensore, Rodolfo Yanzón, "il procedimento di estradizione si è concluso il 1° luglio dello scorso anno e si è atteso il termine del dibattito giudiziario sulla validità dello status di rifugiato. Il fatto è che la giudice Servini, applicando un decreto di necessità e urgenza (Dnu) del presidente Javier Milei che ha soppresso i diritti dei rifugiati, ha ritenuto che il dibattito sullo status fosse concluso". Secondo i media locali, Bertulazzi ha deciso di dileguarsi subito dopo aver appreso che la giudice federale María Romilda Servini aveva respinto l'ultima istanza della difesa legata alle sue condizioni cliniche, come ricostruito dallo stesso Yanzón: "In questi due anni, Bertulazzi ha subito tre ictus ed era in cura presso i medici. L'ultimo controllo è avvenuto venerdì scorso presso il centro per l'epilessia dell'Ospedale Ramos Mejía, che ha indicato la necessità di effettuare una serie di analisi. Da parte mia, ho chiesto alla giudice Servini di autorizzare tali analisi e di richiedere un parere al Corpo Medico Forense (Cmf) affinché stabilisse se Bertulazzi fosse in condizioni di viaggiare (in Italia). Lei ha respinto la richiesta con la motivazione che il processo di estradizione si era concluso, ma per tutto questo tempo, fino alla fuga, Bertulazzi è rimasto detenuto a sua disposizione. Pertanto, non si è assunta la responsabilità di garantire il diritto alla salute di una persona detenuta per suo ordine. La notte prima della fuga ne ho informato Bertulazzi, che è stato condannato in contumacia senza potersi difendere e che, se portato in Italia, dovrà scontare quella pena chiaramente illegale".

(Prima Notizia 24) Venerdì 13 Novembre 2026